

DONNE CHE GUARDANO ALTRE DONNE

La cultura occidentale è almeno all'80% cultura visiva con un tipico squilibrio tra chi guarda e chi è guardato. Non è un caso che la donna sia l'oggetto dell'immagine e che le grandi fotografe sientino sulle dita di una mano.

Il Femminismo ha dato un altro punto di vista, dentro e fuori la donna.

Non è sufficiente essere biologicamente femmina se lo sguardo è colonizzato.

Estetismo ed Esotismo possono marcare la fotografa come il suo collega.

Femminismo significa riconoscimento reciproco delle donne, riscoperta del "corpo collettivo".

E' lo sguardo che fa la differenza perché c'è comunicazione e scambio alla pari tra chi guarda e chi è guardato.

FOTOGRAFARE FEMMINISTA

E' SEMPRE ESSERE INTERNA.





Padova 24 gennaio 1976 - Foto di Luccia Danesin

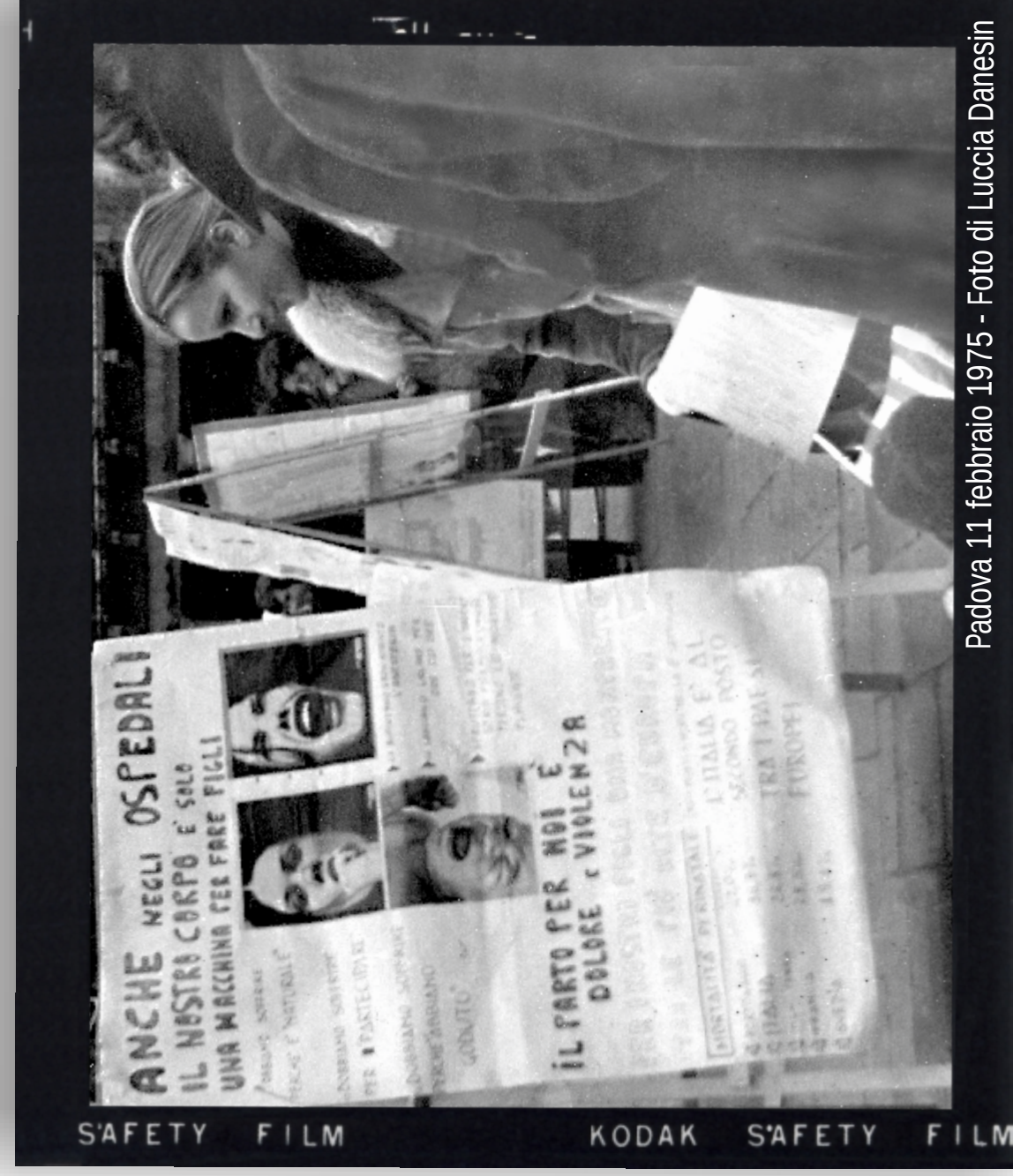
Il 24 gennaio 1976, a seguito di una violenta campagna clericale contro l'autodeterminazione delle donne, si tenne a Padova una manifestazione femminista autonoma di 3000 donne per l'aborto libero e gratuito.



Padova 24 gennaio 1976 - Foto di Luccia Danesin

Le femministe identificarono nella famiglia la sede storica della servitù femminile, il luogo dove si perpetrava la trasmissione dei ruoli maschile e femminile e dove la donna svolgeva un ruolo oscuro, quotidiano, non pagato e non riconosciuto socialmente.

Esaltata a parole la maternità era “affare di donne” portata avanti in solitudine e il modificarsi del corpo era spesso vissuto con difficoltà e rifiuto. La decisione di tenere il bimbo o abortire era tutta sulle spalle della donna.



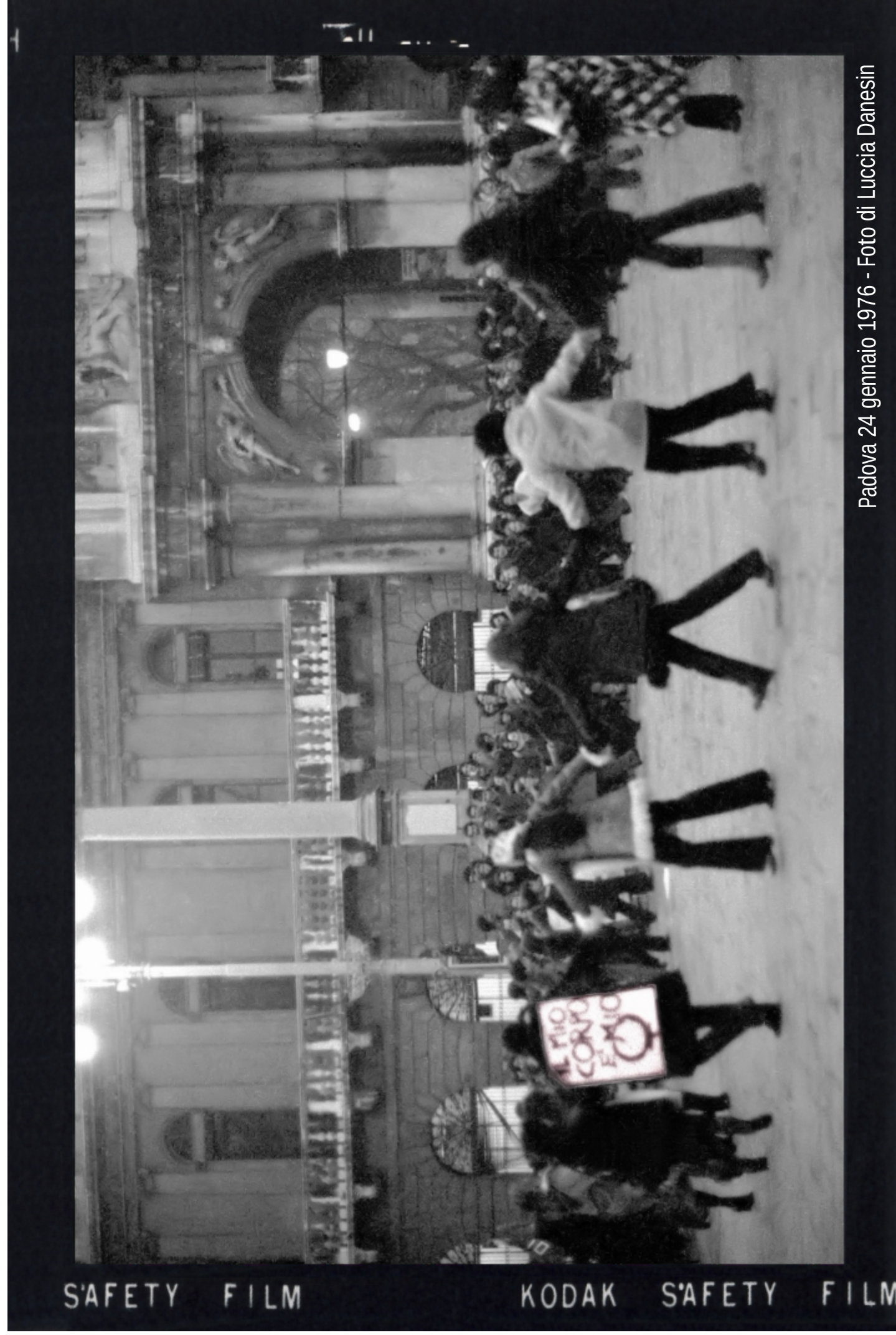
Padova 11 febbraio 1975 - Foto di Luccia Danesin

Padova 11 febbraio 1975 - Foto di Luccia Danesin

Centrale nell'elaborazione teorica femminista fu la ridefinizione di sé.



La ridefinizione del sé donna si concretizzò nella **SEPARATEZZA** dal maschio/uomo e nell'autonomia di pensiero teorico, strategico e di azione.



Padova 24 gennaio 1976 - Foto di Luccia Danesin



Padova 11 febbraio 1975 - Foto di Luccia Danesin

Lo slogan “LA DONNA DEFINISCE LA DONNA” significò riscoperta e ridefinizione della sessualità, del ruolo biologico e sociale nella consapevolezza che essere femmina è un fatto biologico, essere donna è un fatto sociale, essere femminista è una scelta di vita.

Nel 1968 un'ondata di protesta sociale attraversò il mondo e l'Italia. Nei movimenti di massa che ne furono protagonisti vennero alla ribalta nuove soggettività: donne, giovani, operai, minoranze etniche che, consapevoli dei propri bisogni, si ponevano criticamente nei confronti del sistema di potere all'interno della famiglia e della società esprimendo, sebbene con modalità diverse, esigenze di libertà e di giustizia sociale.

A Milano già dal 1966 si era formato DEMAU (Gruppo di DEMistificazione Autoritarismo). Sull'onda del '68 in Italia si

formarono dei collettivi femministi: a Milano

Anabasi con Serena Nozzoli e Rivolta

femminile con Carla Lonzi, a Roma il

Gruppo di Pompeo Magno e Rivolta

Femminile con Elvira Banotti,

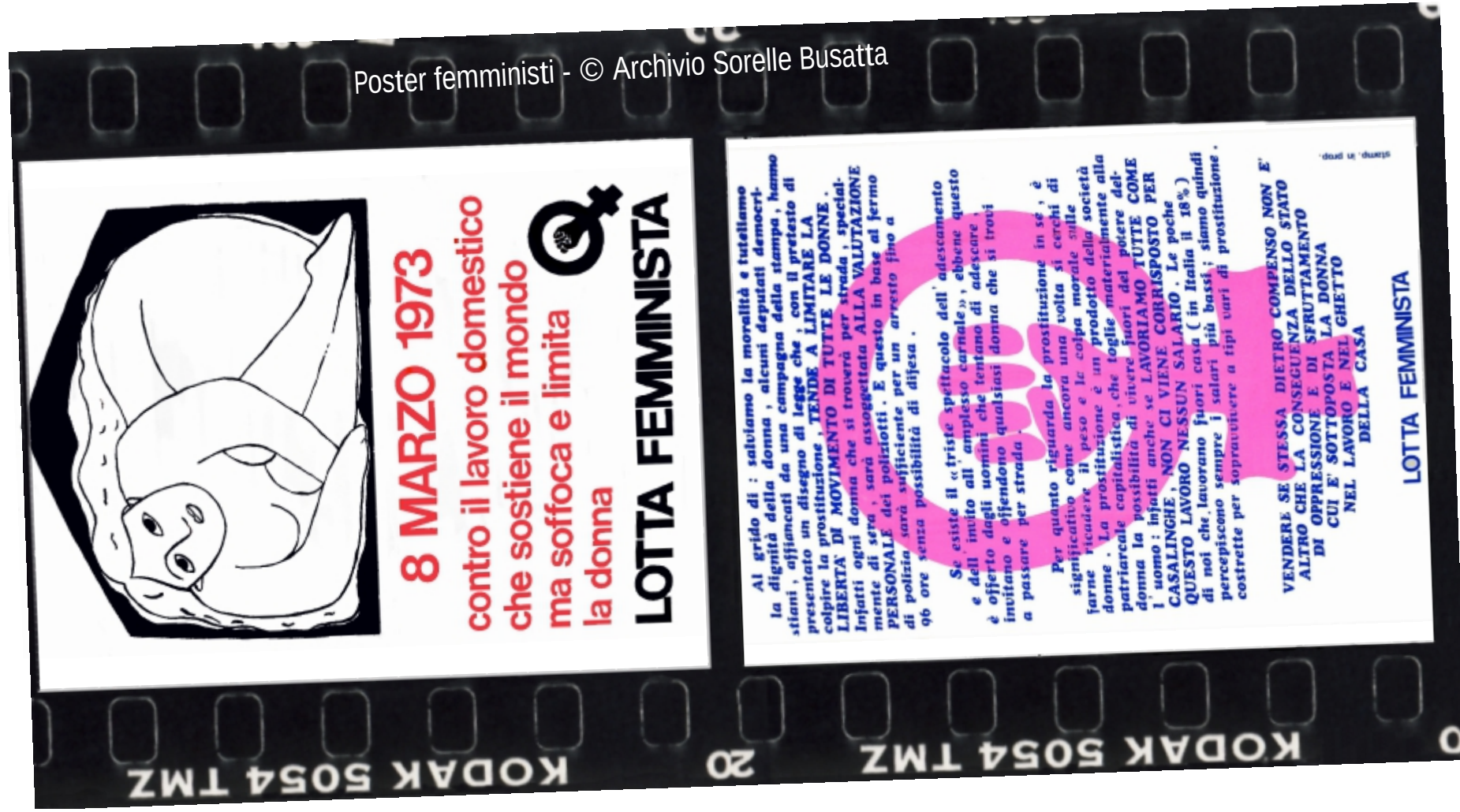
a Trento il Cerchio Spezzato e

a Padova Lotta

Femminista.



“Le Indomabili Bisbetiche” - © Archivio Sorelle Busatta



Definì la famiglia come luogo di produzione in quanto quotidianamente vi si produceva e riproduceva la forza-lavoro.

“Hanno cominciato a lottare al centro del loro sfruttamento, contro il loro principale lavoro.

Hanno cominciato da se stesse e dalla casa.”

(Centro femminista, “L'erba sotto l'asfalto”).

A Padova, nel maggio del 1971 sulla base delle tesi di Mariarosa Dalla Costa e Selma James viene fondata LOTTA FEMMINISTA.

Lotta Femminista individuò l'origine dello sfruttamento e dell'oppressione della donna nel lavoro di riproduzione, il lavoro domestico gratuito e chiese SALARIO al LAVORO DOMESTICO.

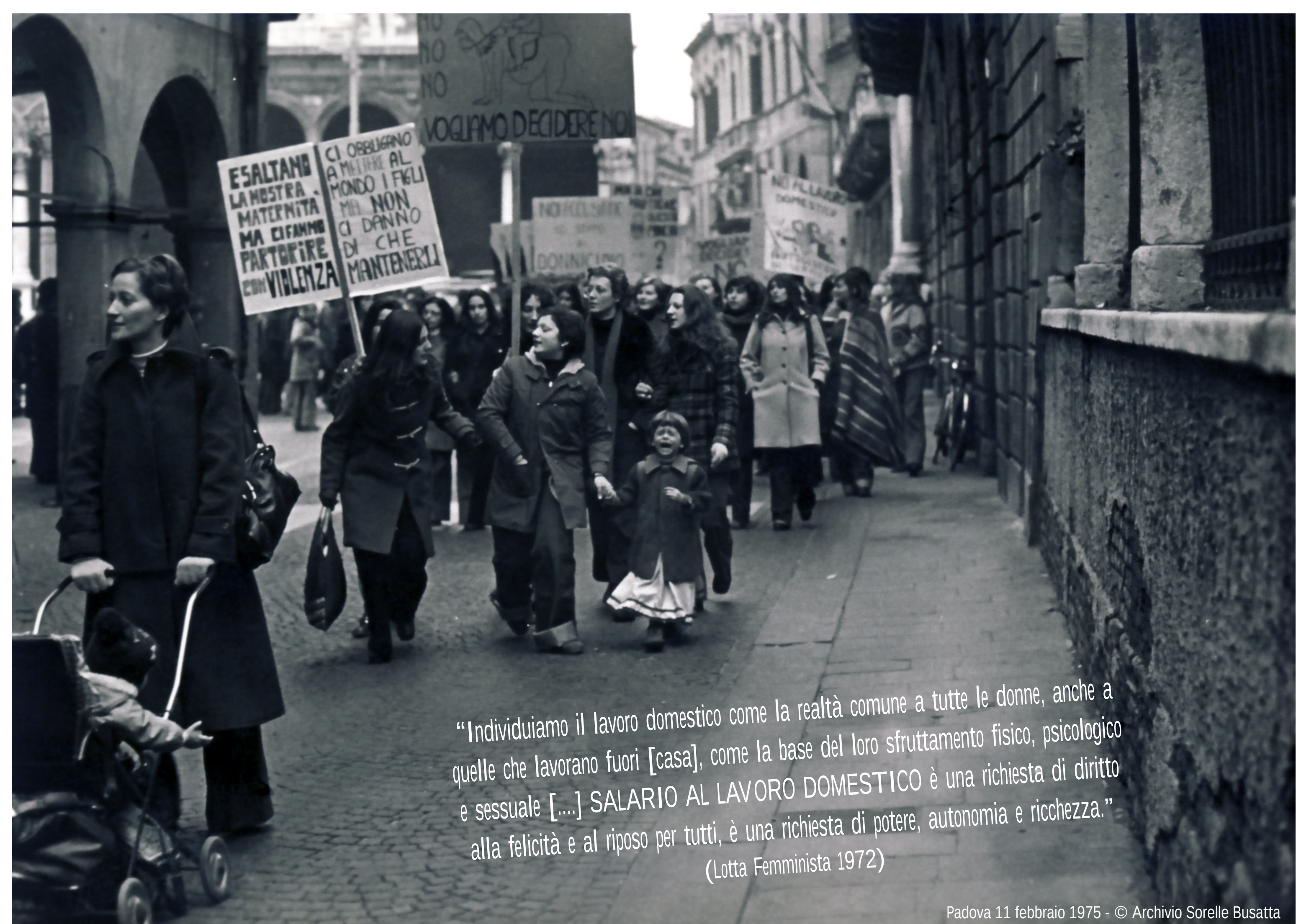




Le donne di
Lotta Femminista
vedevano nel
lavoro domestico
gratuito il fattore
unificante le lotte
delle donne:

“... Oggi nessuna donna è più disposta a farsi sfruttare due volte, in casa e fuori, a offrire la possibilità della propria discriminazione. **NESSUNA DONNA** è più disposta a rimandare la lotta contro il lavoro domestico imposto come lavoro femminile e gratuito.” (Lotta Femminista 1972)

Ovvia richiesta fu: “SALARIO AL LAVORO DOMESTICO”.



“Individuiamo il lavoro domestico come la realtà comune a tutte le donne, anche a quelle che lavorano fuori [casa], come la base del loro sfruttamento fisico, psicologico e sessuale [....] SALARIO AL LAVORO DOMESTICO è una richiesta di diritto alla felicità e al riposo per tutti, è una richiesta di potere, autonomia e ricchezza.”
(Lotta Femminista 1972)



Nato nel 1974 da Lotta Femminista, il Comitato per il salario al lavoro domestico articolò la sua azione nella campagna nazionale e internazionale di richiesta di un salario per il lavoro domestico. Tappe fondamentali furono l'8 marzo 1974 a Venezia Mestre, il 1 maggio 1975 sempre a Venezia Mestre e il 1 maggio 1976 a Napoli.



Padova 24 gennaio 1976 - © Archivio Sorelle Busatta

Il Movimento femminista chiarì che:
 “L'unica possibilità delle donne è
 organizzarsi autonomamente, cioè
 determinando i temi e i modi della propria
 lotta sui propri tempi e sui propri modi; solo
 con questo patrimonio di esperienze,
 organizzazione e lotte è possibile
 confrontarsi con altri sfruttati ed essere di
 riferimento per tutti quelli che nel mondo si
 trovano nella condizione di emarginati e
 senza potere”.

(Centro Femminista, PD, 1976)





Il movimento (di autodifesa) femminista, di fronte alle forme sociali di aggressione, è insieme una pratica etica e politica, incarna principi etici in forme sociali.

Padova 28 febbraio 1977 - © Archivio Sorelle Busatta



Fare spazio al proprio essere è
l'atto preliminare a ogni
politica femminile, è gesto
politico perché cambia la vita
propria e quella di tutti.



Padova 11 febbraio 1975 - © Archivio Sorelle Busatta

SAFETY FILM

KODAK SAFETY FILM

SAFETY FILM

KODAK SAFETY FILM

Per gli uomini l'aborto è questione di scienza, di leggi, di morale. Per le donne l'aborto è questione di violenza e di sofferenza.



Quasi ogni donna conosce l'orrore dell'aborto e le condizioni in cui l'hanno costretta ad abortire.



SAFETY FILM

KODAK SAFETY FILM

© Archivio Sorelle Busatta

Il corteo nazionale femminista di solidarietà a Gigliola Pierobon sfilava per Padova. Foto di Aldo Bonasia - DFP - Agenzia di stampa - Milano

Il 5 giugno 1973 si svolse
a Padova il processo per aborto
contro Gigliola Pierobon che aveva
abortito a 17 anni.

“Non sono la sola ad aver subito
tale violenza.

Questo è un affare privato che è
diventato un processo pubblico
ed è quindi contemporaneamente
diventato un affare di
tutte le donne:

è un processo contro noi tutte.”

(Gigliola Pierobon, Il processo degli angeli)

Conferenza femminista 4 giugno 1973 - © Archivio Sorelle Busatta



Gigliola Pierobon “Lola” al processo - © Archivio Sorelle Busatta



Nel
1973
l'aborto
era un reato
punito dal Codice
Rocco (1930) come
delitto “contro l'integrità e
la sanità della stirpe”, con la
reclusione da 1 a 4 anni; le pene
venivano dimezzate se si abortiva per
“motivi d'onore”.
Sulla difficile scelta della donna
neppure una parola.

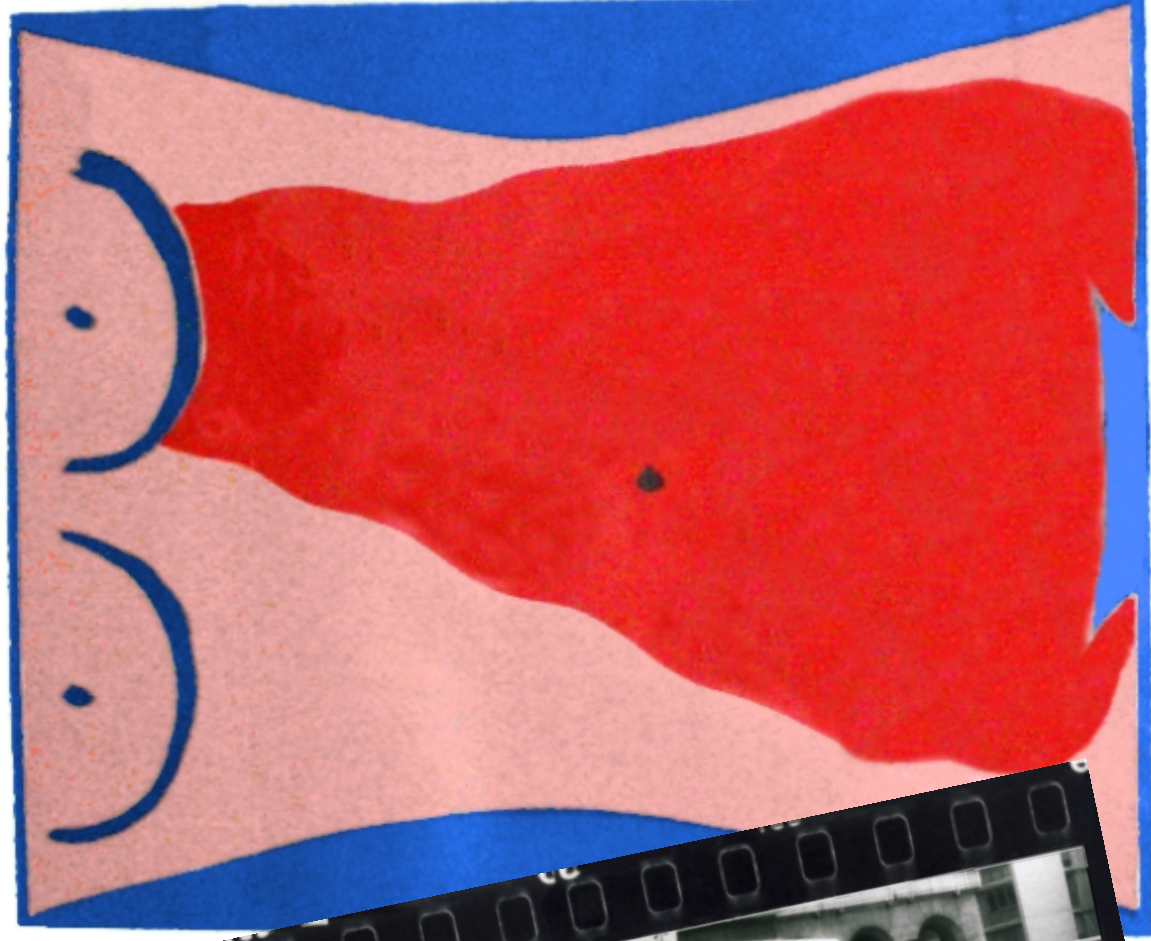
Poster nazionale per
il processo per aborto contro la Lola.

DI CHI È LA PANCIA DI QUESTA DONNA?

Il 4 giugno 1973



Manifestazione per il processo a Gigliola Pierobon
Padova 4 giugno 1973 -
© Archivio Busatta



si tenne a Padova
in Piazza Insurrezione,
organizzata da Lotta
Femminista, la prima
Manifestazione
femminista italiana.
Relegate nell'angolo
Valle Sport (oggi
Mondadori) le donne
uscirono da quel recinto
e sfilarono fino a via
Marzolo.

DELLA CHIESA? DELLO STATO? DEI MEDICI? DEI PADRONI?

La manifestazione
si chiuse con un
importante dibattito.

NO, È SUA!

VOGLIAMO L'ABORTO LIBERO, GRATUITO, CON ASSISTENZA MEDICA

PERCHÉ 3000 000 DI DONNE ALL'ANNO, SOLO IN ITALIA, SONO COSTRETTE AD ABORTIRE
E 20'000 LO PAGANO CON LA MORTE.

SOPRATTUTTO NON VOGLIAMO PIÙ ESSERE COSTRETTE AD ABORTIRE

VOGLIAMO IL CONTROLLO SUL NOSTRO CORPO, FARE FIGLI SE E QUANDO LI VOGLIAMO.
ANTICONCEZIONALI SICURI, NON NOCIVI PER LA SALUTE E GRATUITI, CONSULTORI SOTTO
IL NOSTRO CONTROLLO.

CONTROLLO DEL NOSTRO CORPO VUOLE DIRE ANCHE VIVERE LIBERAMENTE LA NOSTRA
SESSUALITÀ E VIVERE SENZA ESSERE DISTRUTTE DALLA ESTENUANTE FATICA DEL
LAVORO IN CASA E FUORI.

MOVIMENTO FEMMINISTA

SAFETY FILM

KODAK SAFETY FILM

Siamo orgogliose delle nostre battaglie
di un tempo perché abbiamo consentito
che le nostre figlie non abortissero
grazie alla conoscenza e alla cura del
proprio corpo e della propria
sessualità...



Oggi, però, sono le donne
migranti, le donne che
conoscono la povertà, la
solitudine e la fragilità
emotiva quelle che ancora
pagano il dolore dell'aborto
senza cura e
senza ascolto.

Este 1975. Manifestazione



© Archivio Sorelle Busatta

Manifestazione di protesta contro la denuncia di dieci donne del Collettivo Donne Bassa Padovana per aver esposto in una mostra fotografica una scatola di preservativi..... chiusa!



Padova 11 febbraio 1975 e Bolzano 1977 - Foto di Luccia Danesin

Il destino “naturale” della donna era il suo ruolo di moglie e madre esemplare.

Chi non si adeguava era una “puttana” o un’isterica. Mestruo e menopausa erano vissuti come segni dell’inferiorità femminile subiti con scherno e solitudine.

Il parto era spesso causa di traumi.

Le femministe richiesero consultori dove medici, psicologi e sociologi non “curassero” come “nevrosi, malattia o colpa”, il rifiuto del ruolo femminile, della sessualità e della maternità a comando.





Padova 11 febbraio 1975 -
Foto di Luccia Danesin

Secondo l'ONU,
nell'ultimo
decennio circa
200 milioni
di donne
sono state
eliminate
dal pianeta:
alcune con
l'aborto
selettivo o
con l'infanticidio
perché donne, altre perché oggetto di violenza o per aver trasgredito le consuetudini e le leggi maschili.



Padova 28 febbraio 1977 - © Archivio Sorelle Busatta



Padova 11 febbraio 1975 - © Archivio Sorelle Busatta

In Italia ogni giorno almeno sette donne subiscono violenza. In un caso di omicidio su tre si tratta di un marito che uccide la moglie.

La nostra sessualità ha, però, preso forma nel contesto della nostra società e si è modellata sulla sessualità maschile. I modelli sono pochi: abbiamo (avuto) dunque bisogno dell'aiuto reciproco.





Riprendiamoci la notte!!



Padova 24 gennaio 1976 - © Archivio Sorelle Busatta

Nel 1975 a Roma, al CIRCEO, Rosaria Lopez e Donatella Colasanti furono stuprate e sequestrate: Rosaria morì per le violenze subite, Donatella scampò perché creduta morta.

A VERONA nel 1976 Cristina Simeoni fu violentata, ma ella non subì in silenzio: il processo politico contro i suoi stupratori fu, in Italia, il primo processo femminista contro la violenza maschile.

Lo stupro, l'incesto, la violenza domestica e l'omicidio di donne poggiano sul concetto che la donna sia "proprietà" dell'uomo; tutti gli uomini sono potenzialmente stupratori.

Il femminismo rifiutò il vittimismo: al processo Simeoni le donne minacciarono gli stupratori "Vi aspetteremo nel buio... Come voi!"

Nel 1975 il nuovo diritto di famiglia sancì l'eguaglianza tra uomo e donna nel matrimonio.

Femminismo è
sete di vita libera e interamente
umana.



Non abbiamo più buonsenso!!!!